

UNA TRADUZIONE SPAGNOLA PER I *GIORNALI* DI FRANCESCO  
ZAZZERA: IL “FELICE GOVERNO” DEL III DUCA DI OSUNA  
NEL MS. 408 DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

DARIA CASTALDO

**1. I *Giornali* di Francesco Zazzera**

Il processo osmotico tra la cultura spagnola e la cultura napoletana, avviatosi con il dominio della corona aragonese, fortificatosi con il vicereame e cementatosi nell’arco del secolo a seguire, porta a piena maturazione i suoi frutti nella Napoli barocca del primo Seicento. Una produzione vastissima in termini quantitativi, manoscritta e a stampa, in lingua latina, italiana e, in misura minore, spagnola<sup>1</sup> testimonia la lunga durata di un così fecondo scambio. Notevolissima l’ampiezza riguardo alla gamma dei generi e delle tipologie testuali prescelte, al fine di veicolare le più svariate intenzioni espressive, abbracciando tutti i campi della cultura e del sapere. Opere filosofiche, religiose, storiografiche, scientifiche, poetiche sono state vergate o date alle stampe per illustrare la complessità di un’epoca e della sua temperie culturale. L’eterogeneità di tale produzione si offre dunque come chiave per disvelare stratificazioni e interconnessioni, descrivere contesti politici, sociali, culturali, il-

---

<sup>1</sup> Un prezioso lavoro di spoglio e catalogazione delle opere in lingua spagnola stampate nel regno di Napoli è stato coordinato dalla Prof.ssa Encarnación Sánchez García e confluito nel Catalogo EDISNA. Si confronti il volume della studiosa *Imprenta y cultura en la Nápoles virreinal: los signos de la presencia española*, Alinea, Firenze 2007, che contiene un catalogo di opere in lingua spagnola edite a Napoli alle pp. 167-187. Si veda inoltre E. Sánchez García (dir.), *Lingua spagnola e cultura ispanica a Napoli fra Rinascimento e Barocco: testimonianze a stampa*, Tullio Pironti Editore, Napoli 2013.

luminare influenze che consentano di cogliere in tutta la loro interezza i singoli percorsi speculativi e di significazione proposti.

In questa rete di interdipendenze, le opere storiografiche, deputate per loro intrinseca vocazione a narrare i tempi, si rivelano particolarmente funzionali a ricostruire l'ordito. Ed è proprio in quest'ottica che si iscrive l'interesse per un'opera, e il periodo storico-culturale che la produsse -le prime decadi del Seicento e la piena affermazione dell'estetica barocca- che ha ricevuto sino ad ora solo parzialissima attenzione da parte della critica. Rei di uno sguardo viziato dalla limitante considerazione di maneggiare una mera fonte documentaria, chiamata a suffragare dati storici di intricata decodificazione, gli studiosi hanno tralasciato un approccio esclusivo, volto ad scandagliarne e apprezzarne a fondo il valore di ben più ricca testimonianza storica. Si tratta dei *Giornali* di Francesco Zazzera<sup>2</sup>, "accademico ozioso"<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Un'edizione non integrale dei *Giornali* è stata curata da Francesco Palermo e con il titolo *Narrazioni di Francesco Zazzera*, è confluita nel IX tomo dell' "Archivio Storico Italiano, ossia Raccolta di Opere e Documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la Storia d'Italia", Viessesux, Firenze 1876, pp. 473-617. Michelangelo Schipa nel saggio *I Diari dello Zazzera e la loro edizione*, in "Archivio Storico Italiano", 2, 1932, pp. 217-237, si mostra critico circa il lavoro del Palermo, contestando con fermezza la sua scelta di "tralasciare le notizie frivole e personali o che troppo puzzano contro il costume", ritenendo "la frivolezza, le cose personali [...] parti anch'esse di quell'insieme di colori che ritrae la società presente" (p. 218). Per dovere di completezza, va menzionato il volume A. Sotelo Álvarez, *'Diarios' de Francesco Zazzera (1616-1620) sobre el megalómano, arbitrario, populista y voyeur virrey de Nápoles, duque de Osuna, Torre Vieja*, Alicante, 2003, seppure il lavoro svolto sui *Giornali* appaia disorganico e non adeguatamente solido. Attualmente in corso di stampa, E. Sánchez García, *Manso e gli Oziosi dopo la partenza di Lemos (dai Giornali dell'III.mo et Ecc.mo Signor Don Pietro Girone, Duca d'Ossuna nel Felice Governo di questo Regno di Napoli di Francesco Zazzera)*, in R. Mondola e G. P. Riga (a cura di), *Manso, ovvero dell'amicizia. Vita e cultura di un gentiluomo della Napoli spagnola (1567-1645)*, Tullio Pironti Editore, Napoli 2019. In corso il mio lavoro di ordinamento dei testimoni manoscritti, finalizzato all'edizione critica dei *Giornali*. Innumerevoli risultano invece i contributi che si avvalgono dei *Giornali* come fonte documentaria.

<sup>3</sup> Manoscritto I. C. 5 della Biblioteca Nazionale di Napoli. L'apposizione è contenuta nel titolo. Le notizie in nostro possesso sulla biografia di Zazzera risultano esigue. Membro attivo della accademia degli Oziosi, prestigiosa istituzione culturale, fondata a Napoli da Giambattista Manso nel 1611, apparteneva alla nobiltà di seggio (Si cfr. G. de Miranda, *Una quiete operosa. Forma e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi. 1611-1645*, Fridericiana, Napoli 2000, p. 127). Fu autore della *Orazione...in morte de la ser.ma e cattolica Margherita d'Austria reina di Spagna*, G. Mascardi, Roma 1612; dell'*Invito de' Pastori. Favola pastorale*, Gio. Giacomo Carlino, Napoli 1614; e dell'imponente opera genea-

Cominceremo in buon hora i giornali dell'Ecc.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> Duca d'Ossuna, chiamato per ordine dei sua M.<sup>ta</sup> cattolica per viceré di questo Regno di Napoli dall'Isola di Sicilia, ove ha governato lo spatio di tre anni continui in circa con molta gloria di rigorosa giustitia<sup>4</sup>.

Con queste parole lo scrittore napoletano dà inizio ai suoi *Giornali*, dedicati al *felice governo* di Pedro Téllez Girón, III duca di Osuna e composti a partire dal 7 luglio del 1616. Narrazione diaristica dei quattro anni che videro il duca al potere, i *Giornali* rappresentano un documento prezioso per comprendere la parabola discendente del *grande Osuna*, per ricostruire le complesse vicende che dagli onori militari e politici, riconosciutigli dalla Corona madre e che gli valsero la prestigiosa carica vicereale di uno dei regni italiani di maggiore importanza<sup>5</sup>, lo condussero ad una fine rovinosa. Il resoconto degli accadimenti degni di nota di cui fu protagonista, in veste di regista quanto di attore, offre una nutrita serie di elementi che descrivono a fondo la sua poliedrica persona-

---

logica, dedicata al re Filippo III, *Della nobiltà dell'Italia. Parte prima*, Gio. Battista Gargano & Lucretio Nucci, Napoli 1615. La seconda parte vedrà la luce nel 1628 presso Ottavio Beltrano, a Napoli.

<sup>4</sup> F. Zazzera, *Giornali, dell'III.<sup>mo</sup> et ecc.<sup>mo</sup> Signor Don/ Pietro Girone/ Duca d'Ossuna/nell' Felice Governo di Questo/ Regno di/ Napoli*, manoscritto X. B. 31 della Biblioteca Nazionale di Napoli, c. 2 r.

<sup>5</sup> Il duca aveva combattuto nelle Fiandre, dimostrando spiccate abilità militari e si era distinto per la valida gestione della carica vicereale in Sicilia. Durante il primo ventennio del Seicento, aveva ricoperto un ruolo chiave, "in parte di sua iniziativa, in parte in sintonia con Madrid", nell'accrescersi della frizione fra Venezia e la Corona spagnola, impegnata, inoltre, a fronteggiare complicazioni di varia provenienza, dalla Savoia alla Valtellina. Lo storico Giuseppe Galasso ritiene che proprio in tale funzione vada ricercato il motivo di fondo della sua nomina a Napoli. Si confronti Id., *Il Regno di Napoli: Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Utet, Torino 2006, p. 1003. Nel novembre del 1617, vede la luce a Napoli, presso Domenico Roncagliolo, l'opera *Le guerre di Fiandra* di Francesco Lanario, "con l'aggiunta de i successi dell'illustriss. et eccellentissim. sig. D. Pietro Girone, Duca d'Ossuna, viceré, e Capitan Generale di questo Regno". Giunto nei Paesi Bassi nel 1602, il duca "uno dei maggiori Grandi di Spagna, il quale senza niun riguardo della eminente qualità sua, con lo deuotissimo essemplio di singular prontezza nel seruitio del suo rè volse assentar piazza come Soldato ordinario da quattro scudi il mese in una Compagnia di fanteria Spagnola" (p. 128). "Es ahí donde se forja el héroe, que derrocha siempre valor, que domina como nadie los secretos de la caballería y que renueva año tras año su compromiso personal con la causa católica, sin esperar cargos oficiales", E. Sánchez García, *Los libros del virrey Osuna (1616-1620)*, in *Ead., Imprenta y cultura en la Nápoles virreinal*, cit., pp. 93-114, pp. 103-107, pp. 106-107.

lità che, se da un lato derivò dalla sua natura, dall'altro venne modellata dalla complessa congiuntura storica, i primi decenni del Seicento, in cui il duca operò.

## **2. *Giornali, Lettere e Dispacci*, vol. I: il manoscritto 408 della Biblioteca Nazionale di Napoli**

L'interesse in questa sede è più precisamente rivolto alla traduzione in lingua spagnola che ne fu realizzata e che si desidera portare all'attenzione della comunità scientifica. Anonima, essa è raccolta dal manoscritto 408, attualmente custodito presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e appartenente al Fondo San Martino<sup>6</sup>. Consta di 174 carte e non presenta alcun frontespizio, né tantomeno sezioni preliminari di introduzione all'opera. Accompagnato dal manoscritto 409, ben più corposo (212 carte lo compongono), i due codici recano entrambi sul dorso della coperta la dicitura: "Duca di Ossuna, Giornali, Lettere e Dispacci", ripartendosi rispettivamente il contenuto da questa indicato, insieme alla sottostante indicazione "Vol. I" e "Vol. II".

Valore aggiunto possiede questa traduzione, punto d'osservazione particolare sul governo del duca di Osuna. Alla luce della diglossia che caratterizzava la corte vicereale, non risultava di certo necessaria alla fruizione in seno agli ambienti eruditi della città, bensì va considerata in funzione della lettura che di quel governo si voleva fornire in patria, del ritratto che del duca si intendeva consegnare alla posterità, la narrazione della caduta e di come, dunque, i fatti che l'avevano determinata si erano realmente svolti. Che il *focus* dell'opera fosse proprio que-

---

<sup>6</sup> Il Fondo San Martino, acquisito dal Fondo Nazionale nel 1924, proviene dalla Biblioteca della Certosa di San Martino la quale, in ottime condizioni e con un ricco e ben conservato nucleo originario risalente al XIV secolo, in seguito alla rivoluzione del 1799, venne incorporata nella Reale Biblioteca. L'archeologo Giuseppe Fiorelli, direttore del Museo Nazionale di Napoli creò la raccolta, arricchendola con opere scelte provenienti dalle biblioteche dei monasteri cittadini. Per maggiori informazioni si consulti C. Padiglione, *La biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti*, Stabilimento Tipografico di F. Giannini, Napoli 1876, 2 voll. La descrizione dei manoscritti 408-409 è contenuta nel primo volume, pp. 174-175.

sto lo si evince chiaramente sin dal titolo<sup>7</sup> (ben più ampio in realtà rispetto al frammento riportato), mediante il quale i *Giornali* delineano un arco d'azione preciso. Vengono specificati, per l'appunto, sia il termine di inizio che quello di fine del vicerego. La cronaca di Zazzera difatti riguarda non solo il governo del duca, ma anche "il modo tenuto nel dare il possesso al Sig.<sup>r</sup>, Cardinale Borgia suo Successore, dalli SS.<sup>ri</sup> eletti di questa Fideliss.<sup>a</sup> Città con intervento del Consiglio Collaterale". Nella sua completezza, il titolo, attraverso la definizione di un inizio concreto e del passaggio al successore, indirizza da subito l'attenzione del lettore verso i limiti dell'esperienza di governo, descritta con il solo aggettivo "felice". Riguardo alla sua conclusione, l'autore sceglie la strada della reticenza. Fa riferimento ad un generico "modo", secondo cui evolsero gli eventi, evitando dettagli relativi ai tumultuosi accadimenti che portarono alla deposizione del duca. La menzione degli Eletti e dell'intervento del Consiglio Collaterale può apparire mera puntualizzazione solo a chi disconosce le circostanze in cui il viceré fu sostituito, che videro la nobiltà napoletana e la più importante delle istituzioni cittadine rivestire un ruolo determinante. I *Giornali* narrano di come nei quattro anni al potere, il duca finì coll'inimicarsi, irrimediabilmente, una parte consistente dell'aristocrazia e dei gruppi di potere cittadini. L'entusiastica accoglienza<sup>8</sup> e l'iniziale consenso si convertirono, in un biennio, in attriti sempre maggiori che in un crescendo di attacchi e controattacchi, da ambo le parti, segnarono la fine di un discusso governo. Lo stesso Zazzera si fece interprete di questo cambiamento, dal momento che, come riporta coloristicamente Michelangelo

---

<sup>7</sup> Il titolo a cui si fa riferimento appartiene al testo in lingua italiana, dal momento che nella traduzione risulta assente.

<sup>8</sup> Il progetto riformistico, avviato dal precedente viceré, Pedro Fernández de Castro, VII Conte di Lemos, non aveva mai ricevuto l'appoggio dei ceti aristocratici, che pertanto gradirono il passaggio di consegne al duca. In occasione del primo Parlamento, tenutosi nel febbraio del 1617, furono votati "doni speciali per lui, come segno di riconoscimento del suo governo [...]. La fama dei successi ottenuti da Osuna nell'offensiva contro la pirateria barbaresca, nella difesa delle incursioni turche e nell'impegno a riportare un certo grado di sicurezza nel Regno di Sicilia – problemi centrali anche per le popolazioni napoletane – contribuì a creare l'iniziale e quasi generale buona disposizione nei suoi confronti", R. Villari, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero (1585-1648)*, Mondadori, Milano 2012, p. 99.

Schipa, dall'esaltazione, "con un tono di crescente ammirazione, finì anch'egli per gridargli la croce addosso"<sup>9</sup>.

Dunque, narrare dell'Osuna a Napoli significa narrarne auge e decadenza e, attraverso la traduzione, si predilige una prospettiva differente, che inverte la direzione dello scambio, indagato non nei termini della ricezione della cultura dominante o della sua asservita espressione, ma in senso contrario, e cioè attraverso il contributo di uno sguardo ravvicinato, interno alla capitale vicereale; un testimone oculare, un autore napoletano, inevitabilmente implicato nelle dinamiche di ricerca del favore, ma non ad esse assoggettato. Per quanto gli eccessi che contraddistinsero sovente le azioni del duca si prestassero ad una descrizione fortemente orientabile sui versanti dell'encomio smaccato o della *vituperatio*, Zazzera non trascende la cifra della tipologia testuale adottata. I *Giornali* costituiscono "una forma succinta di narrazione storica, senz'altro coordinamento di materia che la successione cronologica", dove "gli avvenimenti vi sono registrati giorno per giorno". Li caratterizzano l'immediatezza della registrazione, "la varietà della materia secondo il gusto del compilatore, -e- la mescolanza di ricordi di singolare importanza con registrazioni di mera curiosità"<sup>10</sup>. Espressione di una storiografia minore, la forma diario consegue nell'opera di Zazzera il superamento della "fase cronistica", dando vita "a una forma elaborata di "storia", oltre "lo schematismo cronologico della narrazione storica". L'adozione della forma diario non implica, tuttavia, una narrazione asettica. Zazzera affida a notazioni brevi, mirate e penetranti il suo giudizio in merito a eventi particolari, con l'intento ora di rimarcare la bontà dell'operato del duca, ora di suggerirne la opinabile opportunità.

La traduzione di nostro interesse pone una serie di interrogativi, non tutti di facile, se non congetturale risoluzione. In prima istanza, circa la questione dell'anonimato. Il codice non lascia emergere elementi che consentano di risalire all'individuazione dell'autore. Allo stesso modo per quanto concerne la datazione, i dati forniti attestano il mano-

---

<sup>9</sup> M. Schipa, *I Diari dello Zazzera e la loro edizione*, in "Archivio Storico Italiano", 2, 1932, pp. 217-237, cit. a pp. 217-218.

<sup>10</sup> B. Barbadoro, *Diario*, in *Enciclopedia italiana*, 1931: <http://www.treccani.it/enciclopedia/diario>

scritto al XVII secolo, con una lettera largamente diffusa nella prima metà, ma in assenza di elementi ulteriori, è arduo definire una più precisa collocazione nel tempo, ovvero una maggiore o minore prossimità alla partenza del duca per Madrid.

Poi, come per ogni traduzione, questione di fondamentale importanza è l'individuazione del testo di partenza. Nel caso dei *Giornali* siamo dinanzi a una tradizione esclusivamente manoscritta e alquanto corposa. Diversi esemplari furono realizzati e risultano attualmente custoditi in varie biblioteche italiane, in prevalenza napoletane, ed europee. La gran parte dei testimoni viene quasi equamente ripartita tra la Biblioteca Nacional de Madrid e la Biblioteca Nazionale di Napoli, che ne conservano rispettivamente cinque e sei esemplari<sup>11</sup>. I testimoni differiscono tra loro in maniera significativa, in particolar modo per quanto riguarda la cronaca degli ultimi due anni di governo. Se la narrazione diaristica del primo biennio si mostra sostanzialmente omogenea, a partire dall'agosto del 1618, si ridimensiona per fare sempre più spazio a documenti di altra specie<sup>12</sup>, affidando al loro serrato succedersi il compito di raccontare. L'autore delega ad essi l'istanza di veridicità, eclissandosi, per riprendere a brevi tratti le annotazioni giorno per giorno. Si tratta di un materiale ricco e vario, costituito in gran maggioranza dal fitto scambio epistolare tra mittenti e destinatari vari e che naturalmente al tempo rappresentava l'esclusivo canale ufficiale di comunicazione tra i diversi organi di potere. Da un lato, lettere inviate dal duca di Osuna al re Filippo III e le risposte di quest'ultimo, memoriali, *billetes*, *relaciones*; dall'altro richieste delle piazze cittadine, resoconti delle adunate, carteggio tra gli eletti e il viceré o il sovrano, atti di vario genere, come tra gli esempi più significativi, il *Manifesto del fedelissimo popolo napoletano*, redatto da Giulio Genoino in dodici punti<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Ad esse si aggiungono i tre esemplari della Biblioteca della Società di Storia Patria, e gli esemplari conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e la Biblioteca di Versailles.

<sup>12</sup> Nel manoscritto 1394 della Biblioteca Nacional de Madrid, il copista, con una nota al margine del *folio* 123 avverte: "In questo 3° anno de giornali, del S.<sup>re</sup> Duca d'Ossuna l'Autore non ha seguitato lo stile incominciato, me se n'è passato tutto in lettere, e repliche scritte dalli Dep.<sup>ti</sup> della città a diversi Sig.<sup>ni</sup> a Spagna, & a S. M. [...]", limitandosi ad accluderne un elenco.

<sup>13</sup> Si pensi a un vastissimo materiale, per cui sono state proposte delle macrocategorie, ma l'articolazione è indubbiamente maggiore. All'occorrenza si forniranno più dettagliate descrizioni. Come suggerisce la studiosa Sánchez García "è interessante notare co-

Ed è proprio la selezione e l'incorporazione di questo abbondantissimo materiale a fungere da principale discriminante tra i vari testimoni, a fornire distinte versioni e a rendere, pertanto, complesso stabilire il testo che realmente si conformi all'ultima volontà dell'autore. L'espunzione riguarda soprattutto i documenti in lingua spagnola, quindi prevalentemente il carteggio tra il re e il viceré, che di norma avveniva in castigliano, e vari documenti di pugno del duca, memoriali o scritti indirizzati a funzionari della corte spagnola. Le significative differenze tra i diversi esemplari hanno quindi guidato l'operazione di individuazione del testo di partenza per rispondere all'interrogativo circa la versione tradotta. La corrispondenza rilevata tra gli stessi materiali selezionati e inclusi nella narrazione degli ultimi due anni di vicereame ha condotto all'identificazione della versione dei *Giornali* da cui con altissima probabilità la traduzione è stata effettuata. Tale versione è testimoniata dal codice X. B. 31 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Occorre, tuttavia, contemplare l'ipotesi che possa essere stato adottato un testo maggiormente conforme alla traduzione, comprese le omissioni e a noi non pervenuto. Ciò nonostante e date le versioni in nostro possesso, quella offerta dal codice napoletano si conferma di certo la più prossima<sup>14</sup>.

Il manoscritto 408 misura 315 x 215 mm, cartaceo, presenta una legatura in pergamena. È formato da 23 fascicoli, in netta prevalenza costituiti da quattro carte (1-3<sub>4</sub>; 4<sub>5</sub>; 5<sub>4</sub>; 6<sub>3</sub>; 7-19<sub>4</sub>; 20-23<sub>3</sub>). In buonissime condizioni di conservazione, è caratterizzato da una grafia snella, elegante e di agevole decodificazione. Le carte, di spessa consistenza, presentano

---

me il duca fosse un "gran papelista", anello intermedio di una catena di appassionati della penna che va da Filippo II il Prudente al conte duca di Olivares, Ci resta, infatti la testimonianza della sua inclinazione a scrivere a far scrivere lettere, *memoriales*, prammatiche, diari delle sua attività pubbliche e private, resoconti di avvenimenti più o meno importanti, che arriva fino alla minuziosa documentazione della sua contabilità personale. Osuna inoltre fece un uso consapevole del messaggio scritto considerato come arma politica finalizzata alla divulgazione e alla difesa del suo operato attraverso *relaciones de sucesos*, cronache di battaglie, di feste, di miracoli, promuovendo rassegne, biografie, panegirici etc. [...]”, in *Appunti sull'eredità culturale di Osuna il Grande, viceré di Sicilia e Napoli (1611-1620)*, in *Ead.* (a cura di), *Cultura della guerra e arti della pace. Il III duca di Osuna in Sicilia a Napoli (1610-1620)*, Tullio Pironti Editore, Napoli 2012, pp. XIII-XXIV, cit. a p. XV.

<sup>14</sup> Il manoscritto I. C. 5 della Biblioteca Nazionale di Napoli reca anch'esso una versione molto prossima dei *Giornali*, ma le omissioni operate dalla traduzione al rispetto risultano più estese e più significative.

colorazione chiara, mentre la tinta dell'inchiostro varia sensibilmente; risulta in larga maggioranza molto tenue, ma a più riprese si scurisce, non inficiando, tuttavia, la snellezza del tratto. Non mancano macchie di umido che, in virtù della tenuità del supporto cartaceo e della tinta dell'inchiostro, non compromettono l'intelligibilità della lettera ma, al contrario, conseguono l'effetto di intensificarla.

Come già annotato, non è presente alcun frontespizio e le carte sono prive di numerazione. Dopo due carte di guardia hanno inizio i *Giornali* introdotti dalla rubrica "Libro Primero/ Día primero de 1616". La *mise en page* appare del tutto disadorna. La narrazione diaristica scorre compatta e uniforme lungo le carte del manoscritto. Il compito di scandire il passaggio da un giorno all'altro è affidato al puntuale inserimento del rientro, all'impiego della maiuscola e ad un simbolo (~) di chiusura per ciascuna cronaca giornaliera o documento introdotto. I margini risultano totalmente sgombri, mentre nella maggior parte dei testimoni accolgono riferimenti cronologici relativi al mese o all'anno a cui vanno ricondotte le singole registrazioni. I primi tre anni di governo vengono introdotti da una rubrica, che si colloca al centro del rigo, mentre l'avvento del quarto anno non risulta segnalato, probabilmente in ragione del cambiamento che si produce nella struttura dei *Giornali* a partire dal terzo anno di vicereame e delle vicissitudini politiche occorse contestualmente. La narrazione del primo anno occupa le carte 1 r.-62 v.<sup>15</sup>; quella del secondo le carte 62 v.-105 r.; mentre il racconto del terzo ha inizio alla carta 105 r. e si può ritenere compiuto in corrispondenza della prima annotazione datata all'agosto del 1619, situata alla carta 139 v.

Bisogna rilevare che, riguardo al terzo anno di governo, la densità della narrazione viene, con una frequenza non trascurabile, interrotta da rubriche che campeggiano al centro del rigo, per introdurre la presenza di un documento, fornendo titolo e/o relativa data. Di norma, tuttavia, il solo titolo, collocato andando a capo ne contrassegna l'inserimento. La prima inserzione è particolarmente significativa: Zazzera sceglie il "Villete del Duque de Osuna a las Plazas de Napoles" (c. 80 r.-v.).

---

<sup>15</sup> Come già rilevato in precedenza, le carte del nostro manoscritto non risultano numerate, pertanto la numerazione proposta non appartiene al codice. Viene comunque indicata per una più completa descrizione e per fornire punti di riferimento a future consultazioni.

All'altezza dell'inizio del secondo anno di governo (novembre 1617), si incontra questa breve comunicazione in cui il viceré sollecita le Piazze cittadine a richiedere al sovrano la sua stessa destituzione. Solo un mese prima, il 13 ottobre, il duca aveva inoltrato la stessa richiesta a Filippo III, ricevendo il netto rifiuto del Consiglio di Stato<sup>16</sup>. A seguire (cc. 80 v.-81 r.) compaiono due sonetti schiettamente encomiastici in lingua italiana *O del Primer Gran Pietro al cui gran nome e Pianta ai monti nell'acqua erge alle stelle*, la cui collocazione risulta di certo non casuale, dal momento, tra l'altro, che i due testi poetici non vengono accolti da tutti i testimoni dei *Giornali*. Dopo la registrazione di accadimenti intercorsi nel frattempo, l'autore riporta la delibera della Piazza del Popolo e di quella Nido circa la sollecitazione del duca. Il 28 novembre del 1617 decisero "que se suplicase su Mag.<sup>d</sup> p.<sup>a</sup> la conferma" (c. 81 v.). Si tratta di un documento di notevole rilevanza. Secondo lo storico Galasso, il gesto dell'Osuna fu dettato da una precoce consapevolezza circa l'aver agito sin dal principio del suo governo alimentando una forte conflittualità tra le parti sociali<sup>17</sup>. La mossa del duca, se non puramente tattica nei

<sup>16</sup> "Osuna chiese la licenza di lasciare l'incarico napoletano e tornarsene alla cura degli interessi domestici e patrimoniali che da diciassette anni aveva abbandonato. Alla nuova decisione contribuì probabilmente, insieme alle ragioni familiari e di salute indicate nella lettera, anche la dura smentita che avevano avuto a Madrid i provvedimenti contro i ministri", vale dire l'arresto e la destituzione dalle loro cariche di Fulvio di Costanzo, reggente decano del Consiglio Collaterale, Diego Lopez, proreggente, e Berardino de Montalvo, luogotenente della Camera della Sommaria, Villari, *Un sogno di libertà, op. cit.*, p. 106. Sulle ragioni del rifiuto sempre Villari, pp. 107-108.

<sup>17</sup> Sin dal principio del proprio governo, il duca d'Osuna aveva adottato "una linea di integralismo autoritario, fondato sull'esercizio del potere e della sua forza. [...] Il *divide et impera* della meno raffinata 'ragion di stato' diventava così il criterio fondamentale dell'azione politica e si traduceva in quel tatticismo esasperato che contraddistinse ben presto la linea di governo dell'Osuna [...]. Le divisioni di parte, di ceto, di gruppi professionali e gentilizi, le rivalità personali, qualsiasi conflitto di interessi, insomma, potevano fornire appigli preziosi a quella linea, volta, peraltro, a sollecitare di sua iniziativa gli stessi effetti. Lo enunciava chiaramente al Sovrano lo stesso Viceré, scrivendo che 'nulla sta sì bene a un principe come la disunione tra' vassalli per conservarsene il dominio, specie se siano inquieti, poderosi e lontani, assicurata prima la coscienza che una ne sia la religione, une le leggi'", Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 1017. In buona sostanza concorde, Villari con maggiore neutralità evidenzia che "il principio del rafforzamento del potere regio, contro il particolarismo e lo spirito anarchico di esponenti e gruppi dei ceti privilegiati, era fondamentale nel pensiero politico di Osuna, che lo manifestò in diverse occasioni e cercò di applicarlo fin dalla sua prima esperienza di governo in Sicilia. [...] Fino a un certo momento rimase una formula generica e strumentale anche la sua convinzione che la di-

confronti del sovrano, lo fu completamente verso le Piazze. La risposta che da esse provenne non va di certo letta nei termini di un convinto sostegno al viceré, ma interpretata come l'unica possibile. Le Piazze non avrebbero mai potuto osteggiarlo apertamente<sup>18</sup>. Alla luce di quanto detto, l'inserimento dei due sonetti sopra menzionati, unici testi poetici presenti nei *Giornali*, acquista pieno significato. L'autore ravvisa in questa precisa congiuntura di eventi l'opportunità di esprimere deciso sostegno al viceré e sceglie la strada dell'elogio.

Con un grado variabile di ampiezza descrittiva, che va dalla rapida annotazione alla maggiore articolazione, gli avvenimenti registrati da Zazzera per i primi due anni di governo offrono un quadro variegato delle attività che impegnavano il viceré. Il duca viene ritratto nelle copiose udienze che concedeva<sup>19</sup>; nell'esercizio delle sue funzioni giurisdizionali<sup>20</sup>; nelle frequentissime uscite per le strade della città<sup>21</sup>, occasioni perfette per

---

sunione tra nobiltà e popolo era utile o necessaria al potere regio: fu questa l'idea che lo spinse, fin dai primi tempi del suo mandato napoletano, a cercare l'accordo con le istituzioni popolari, a incoraggiare le loro iniziative autonome e a mettere pubblicamente in evidenza la sua attenzione verso i bisogni delle classi popolari", in Id., *Un sogno di libertà*, cit., pp. 102-103.

<sup>18</sup> Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit., pp. 1025-1026.

<sup>19</sup> Le udienze concesse dal duca attirarono i primi commenti sul neoviceré e lasciarono emergere alcuni degli aspetti più stravaganti della sua indole. Girolamo Franchetta, che aveva intercettato l'Osuna a Napoli nel suo viaggio verso la Sicilia, scrive al duca di Urbino: "professa bizzaria ne' gesti e nelle parole e nel vestire, spacciandosi per soldatuccio di Fiandra. Motteggia volentieri, giuoca e gusta dei buffoni". Osserva, una volta divenuto viceré del regno di Napoli, che "era facilissimo nel dare udienza, ma non se gli può accostar alcuno che non parli di suoi affari, perciocché lo ribuffa. Et lo stesso fa a chi gli replica, dopo aver esso affermato una cosa. Et lo fa con voce alta per svergognarlo, non distinguendo in ciò huomo da huomo. Pero tutti temono di parlargli etiandio i suoi più intimi", A. De Rubertis, *Il viceré di Napoli don Pietro Girón duca de Ossuna (1616-1624) (a proposito della congiura spagnola del 1618 contro Venezia)*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", xxxv, 1955, pp. 259-289. cit. a p. 260.

<sup>20</sup> Il duca, avendo compreso precocemente le forti convergenze tra l'aristocrazia cittadina e le più importanti cariche amministrative e della magistratura, combatté con vigore la corruzione e la concussioni che ne scaturivano. L'azione di contrasto si tradusse concretamente in un esasperato giustizialismo, "elemento prezioso nel profilo di un regime autoritario", che investì tutti i ceti sociali (Galasso, *Il Regno di Napoli*, op. cit., p. 1021). Parrino, nel *Teatro eroico e politico*, ci descrive efficacemente l'impegno profuso dal viceré: "Per contenere in un medesimo tempo i ministri e i sudditi ne' lor doveri, camminava privatamente e di giorno e di notte per la città" (D. A. Parrino, *Teatro eroico e politico de' governi de' vicere del regno di Napoli dal tempo del re Ferdinando il Cattolico fino al presente*, in Napoli, vol. I, 1692, p. 334) e aggiunge Galasso, "prendendo immediatamente egli stesso i provvedimenti di giustizia e di polizia che riteneva necessari" (*Il Regno di Napoli*, cit., p. 1021).

ostentare la propria prodigalità<sup>22</sup>; durante le visite a conventi o monasteri<sup>23</sup>; feste a Palazzo o celebrazioni di ricorrenze religiose<sup>24</sup>. Sono momenti

<sup>21</sup> Fernando Bouza offre un'interessante lettura dell'ostentazione di sé, ampiamente praticata dal viceré: "Dinanzi agli occhi di questa città, i cui abitanti sono sempre disposti a *ver lo que es*, il duca di Osuna illustrò abbondantemente la sua immagine, magari non con dovizia di lapidi ed epigrafi, ma esibendo se stesso dinanzi ai napoletani con una prodigalità spesso sorprendente. Lo fece adottando allo scopo, forse per la sua esperienza nelle Fiandre, un cero stile da sfilata e arringa propria della retorica marziale, come se il viceré continuasse ad essere l'autorità militare che passa in rivista le truppe, corregge severo i suoi soldati al tempo stesso parla con loro e li tratta come figli. Almeno nella sua *praestantia*, sostituendo l'accampamento o la guarnigione con il palazzo e con il dedalo cittadino, l'immagine di Osuna a Napoli sembra voler insistere più sull'oralità e sul visivo che sulla scrittura [...]", in *Osuna a Napoli: feste, dipinti, sortilegi e buffoni (Notizie dai Libri Contabili di Iguín de la Lana)*, in *Cultura della guerra e arti della pace*, cit., pp. 209-230, cit. a p. 210.

<sup>22</sup> Particolare attenzione critica alla prodigalità del duca viene dedicata da Encarnación Sánchez García. Nel saggio *Triumphator: Uso de las sparsiones de monedas por Pedro Téllez de Giron durante su virreinato en Nápoles*, la studiosa analizza "la más extrema de las manifestaciones de la *liberalitas principis*", rimettendola alla "espectacularización continua del poder y de la gloria del *pro rex*", soffermandosi sullo sguardo perplesso di Zazzerza riguardo alla reiterazione di tale pratica e al suo convertirsi in *largitio*, in H. Tropicé (éd.), *Or, trésor, dette. Les valeurs dans l'Espagne des XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Éditions Orbis Tertius, Paris 2017, pp. 43-66, cit. rispettivamente a p. 52 e p. 56.

<sup>23</sup> Il duca d'Osuna era fervente devoto dell'Immacolata Concezione. Ne è testimone prezioso il *Sermon predicado/por el Doctor/Pedro de Miraval Ayllon/ en la Solemnissima Fiesta que el/ Excelentísimo Señor/ Don Pedro Giron/ Duque de Ossunal virrey de Napoles, Cavallero del insigne Tuson d'Oro, hizol/ a la Inmaculada Conception de la Virgen San-ctissima nuestra Señora, en la Com-/pañia de Iesus de la dicha Ciudad de Napo-/les, en presencia de Su Excelencia/este Año de 1617/ Ave sine originali Concepta/ En Napoles, por Iuan Domingo Rocallo. 1617*. Costituito da due sezioni, dedica la seconda alla devozione della casa ducale di Osuna, alla sua difesa del dogma e all'insegnamento nella sua Università, fungendo da esempio alle più prestigiose di Parigi e Alcalá. Si veda Sánchez García, *Los libros del virrey Osuna (1616-1620)*, art. cit., pp. 109-110. In generale, il viceré fu sempre benevolo nei confronti del clero, senza preferenze per un particolare ordine religioso.

<sup>24</sup> Si veda de Miranda, *Una quiete operosa*, cit., pp. 173-174. Sempre acutamente Parrino: "la moltitudine delle feste, conviti, giostre, danze, tornei ed altri esercizi cavallereschi, che continuamente promuoveva ed ordinava, anche a sue proprie spese, con tanta magnificenza" era mirata ad accrescere "l'universale benevolenza". Il fine era "mantenere i popoli in allegrezza, ma anche giovava notabilmente a' mercanti, alla plebe ed a tutte quelle persone, dell'opera delle quali faceva bisogno in simiglianti azioni". Ancora Parrino, "Né questa magnificenza praticavasi solamente dal Duca nelle feste profane, ma anche nelle sagre, e spirituali, e particolarmente in quella dell'Immacolata Concezion della Vergine, -si confronti la nota precedente- sempre difesa dalla pietà della nazione Spagnuola; della quale essendo devotissimo il viceré, sollenizzola nella Chiesa di S. Lorenzo de' PP. Conventuali di San Francesco, e poscia in quella della Casa Professa dei PP. Della Compagnia di Gesù, con pompa straordinaria di Cappelle Reali da lui tenute nelle medesime Chiese, e di squadroni di fanteria, e cavalleria, d'apparati sontuosi per tutta la Città, e di una bellissima processione del

chiave, ognuno di essi concorre alla rappresentazione dell'autorità che il duca intendeva veicolare; configura una precisa sfera dell'azione politica, un suo *instrumentum regni*.

Zazzera riporta con puntualità il giorno della settimana, ma omette molto spesso la data completa. Diversamente, quest'ultima sigla i documenti di volta in volta inseriti a partire dal terzo anno di governo che, come si è avuto modo di sottolineare diverse volte, rappresenta un punto di svolta cruciale per il vicereame dell'Osuna, come per i *Giornali*, determinandone la significativa modifica strutturale descritta. Nella primavera del 1618, l'aperta conflittualità che l'azione di governo del viceré aveva prodotto sui diversi fronti sociali, emerge in superficie e innesca la serie di eventi che culmineranno con la presa di potere del cardinale Borghese<sup>25</sup>. Ripercorriamola, dunque, attraverso i *Giornali* e la loro traduzione. La versione da quest'ultima scelta fa degli atti ufficiali che scandirono le fasi evolutive di questa crisi l'asse portante della narrazione stessa. Alle dirette parole dei protagonisti di quegli accadimenti viene assegnata la funzione di raccontare. Mediante una sapiente selezione e una serie calcolata di omissioni, che proprio a questa altezza della traduzione diventano più incisive e frequenti, viene ricostruito l'intricato gioco delle parti. L'accorta selezione, coniugata alla pura giustapposizione di un nutrito insieme di documenti, tuttavia, se da un lato scopre la presenza autoriale e la sua funzione narrante, dall'altro demanda al lettore un compito complesso, vale a dire la ricomposizione dei fatti, di sovente resa più ardua dal mancato rispetto della consequenzialità cronologica. Al lettore, inoltre, compete il disvelamento delle strategie che sottendono atteggiamenti e azioni.

### 3. "Anno tercero 1618. Jornales dell'Ill.mo et Exc.mo Senor Duque de Ossuna"

Entriamo nel vivo. Il primo massiccio inserimento di atti ufficiali, in corrispondenza dell'autunno del 1618, riguarda le delibere delle Piazze cittadine, espressione della tangibile agitazione diffusasi, quan-

---

Clero secolare e Regolare", in *Id.*, *Teatro eroico e politico*, cit., pp. 336-337.

<sup>25</sup> Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit., pp. 1026 ss.

do l'urto con la nobiltà di seggio si consumò definitivamente a causa della questione degli alloggiamenti militari<sup>26</sup>. Vengono registrati episodi di tumulti scoppiati in città ed una dettagliata *Relación* (cc. 114 r.-116 r.) fa chiarezza sui fatti occorsi il 3 ottobre, con esplicito riferimento in apertura alla voce diffusasi circa la volontà del duca di istituire l'Inquisizione a Napoli e un rapido accenno a Fabrizio di Sangro, duca di Vietri, rifugiatosi in San Domenico<sup>27</sup>. Segue la lettera, cronologicamente anteriore, indirizzata a Filippo III dalle Piazze nobili (cc. 116 r.-118 r.) e redatta su richiesta dello stesso Osuna per supplicare il sovrano affinché provvedesse alla smobilitazione dell'esercito. Fa la sua prima apparizione Padre Lorenzo da Brindisi, frate cappuccino, designato da queste come ambasciatore a Madrid per sostenere la causa. Inviso al viceré, egli osteggiò fortemente la sua elezione, che si trasformò in vero e proprio terreno di scontro. La fazione nobiliare avversa al viceré si

---

<sup>26</sup> Ci informa Galasso, "Dopo la pace con Venezia nel 1617 si era aperto il problema della smobilitazione del più che consistente esercito, che il viceré si vantava di aver messo su. Egli era restio [...] alla pace. Perciò lo era anche alla smobilitazione. Nel giugno 1618 si diffuse la voce che intendeva far alloggiare i soldati [...] anche in Napoli, nonostante la tradizionale e indiscussa immunità della capitale dal peso degli alloggiamenti. Addirittura si disse che era sua intenzione introdurre a Napoli l'Inquisizione. Il contemporaneo abbassamento del peso del pane deciso dall'amministrazione cittadina sembrò inasprire la situazione. L'immediata decisione del Duca di riportare il pane al suo peso normale sgombrò il terreno da quest'ultimo problema. La questione degli alloggiamenti rimaneva, però, grave e l'Osuna prese l'11 agosto 1618 l'iniziativa di sollecitare egli stesso le Piazze cittadine a supplicare il Sovrano, inviandogli un ambasciatore *ad hoc*, affinché fosse smobilitato l'esercito presente nel Regno. Le Piazze seguirono questa indicazione e nominarono una loro Deputazione plenipotenziaria per metterla in pratica chiedendo, però, nel contempo al Viceré di disporre egli stesso la sospensione del peso degli alloggiamenti per il Regno. La richiesta di immediata sospensione metteva in difficoltà il Viceré, preso al suo stesso gioco, se mai fosse stata sua intenzione che, qualsiasi risposta si fosse avuta da Madrid, egli avrebbe o mantenuto l'esercito, come desiderava, ma senza che gli si potesse più attribuire alcuna responsabilità per gli alloggiamenti, oppure avrebbe dovuto cessare di tenere un così grosso esercito e si sarebbe attribuito il merito del sollievo che ne sarebbe venuto al Regno. Fece perciò dichiarare illegittima la decisione delle Piazze, salvo poi, eliminata la questione della sospensione, a convalidarne gli altri deliberati", *Il Regno di Napoli*, cit., p. 1029.

<sup>27</sup> Ritenuto uno dei maggiori responsabili della circolazione di quella voce infondata, e tra i più convinti fautori dell'opposizione al viceré, "cabeza moral" della nobiltà napoletana, il duca di Osuna si risolse a una punizione esemplare. Con uno stratagemma lo stanò da San Domenico e lo fece tradurre a Castelnuovo. Proprio l'incarcerazione del duca di Vietri costerà al viceré un severo richiamo da Madrid e l'ordine della sua revoca. Si confronti L. M. Linde, *Don Pedro Girón, duque de Osuna. La hegemonía española en Europa a comienzos del siglo XVII*, Ediciones Encuentros, Madrid 2005, pp. 133-134.

arrocò vigorosamente sulle sue posizioni, che espresse con fermezza nella lettera inviata di sua volontà al re il 29 settembre del 1618. Situata alle cc. 120 v.-121 r., raccoglie un vibrante malcontento, che emerge chiaro dall'insistenza sulle condizioni di "estrema Necesidad con Peligros euidentisimos" in cui versava tutto il regno o sull' "estado de extremas miserias" in cui si trovava la città di Napoli. Gli stessi toni caratterizzano la lettera d'accompagnamento, indirizzata al confessore del re Padre Luis de Aliaga (c. 121 r.-v.). Gli esiti delle adunanze delle Piazze vengono riferiti al viceré in una comunicazione articolata in tre punti (cc. 121 v.-122 v.), a cui il duca d'Osuna, replica, punto per punto (cc. 122 v.-123 v.), esprimendo la sua disapprovazione. Sottolinea che Padre Lorenzo da Brindisi è prima di tutto un suddito del papa, manifestando la maggiore opportunità di scegliere un ambasciatore al servizio di sua Maestà; rimarca i suoi legami con Venezia, dove ha dimorato a lungo, e con l'ambasciatore veneziano di stanza a Napoli. Segue la risposta delle Piazze (cc. 123 v.-125 r.), che con articolate argomentazioni difende l'integrità del frate, e la ratifica del Consiglio Collaterale (cc. 125 r.-126 r.), mentre la fazione vicina al duca invalida l'elezione (c. 126 r.-v.). Quest'ultima redige tre epistole, in cui, alla fine di ottobre, si rivolge rispettivamente al sovrano, al suo confessore e al *valido*, il duca di Uceda, elogiando l'operato del viceré (cc. 126 v.-129 r.). È la volta, poi, senza soluzione di continuità, della lettera al re (c. 129 r.-v.), in cui viene comunicata l'elezione del nuovo ambasciatore, Antonio Caracciolo, in seguito alla formale destituzione dall'incarico di Padre Lorenzo da Brindisi, di cui, tuttavia, il duca di Osuna non era riuscito a fermare la partenza. Imbarcatosi segretamente, era oramai in viaggio alla volta di Madrid. Un'estesa *Relación* (cc. 129 v.-131 r.) riferisce delle vicende relative al giuramento sull'Immacolata Concezione della Vergine, tenutosi l'8 dicembre del 1618, fortemente voluto dal viceré<sup>28</sup> nono-

---

<sup>28</sup> Sulla devozione del viceré all'Immacolata Concezione si rimanda alle note 21 e 22. E ancora Parrino: "E per suggellare con atto autentico questo trionfo della Regina del Cielo, giuro pubblicamente fra le solennità della Messa, siccome fecero tutt' i Ministri, Titolati, Cavalieri e Professori pubblici delle Scienze di questa Università, di tener per fermo, esser stata la Gran Madre di Dio conceputa senza macchia di peccato originale" in Id., *Teatro eroico e politico*, cit., p. 337. Il giuramento possedeva un forte significato politico-religioso: "La hispanización del mundo oficial napolitano queda consagrada en esta fiesta de iglesia dirigida por Osuna y por él presidida. Metadiscorso o ámbito saturado de dog-

stante la ferma opposizione dei dottori della Chiesa, che lo ritenevano altamente pregiudizievole<sup>29</sup>.

L'inizio del nuovo anno, il 1619, è segnato dalla ripresa della narrazione diaristica, che fino a questo momento aveva lasciato il campo al carteggio sopra illustrato. Si tratta solo di poche annotazioni e, da marzo, riconquista il centro dell'attenzione l'affare relativo a Padre Lorenzo da Brindisi. Con una serie di epistole, i deputati suoi designatori si adoperano per superare lo stallo creatosi, dal momento che il frate era stato bloccato a Genova per tutto l'inverno. Chiedono al viceré di intercedere presso il cardinale Montalto e scrivono a Padre Lorenzo, pregandolo di portare a compimento l'incarico affidatogli. Uno scambio serrato di epistole (cc. 133 r.-135 v.) riferisce di come la situazione si sbloccò agli inizi di aprile, consentendo al frate di riprendere il viaggio.

Archiviato l'affare, si apre una nuova spinosa questione, gravida di deleterie conseguenze. Zazzera riporta che circa alla fine del mese in corso, si indissero le elezioni del nuovo rappresentante del Popolo. Venne scelto Giulio Genoino, con il beneplacito del viceré. Rimase in carica sino al 29 giugno quando venne invalidata l'elezione, per illegittimità della procedura<sup>30</sup> e designato Carlo Grimaldi, voluto dal duca, che pen-

---

ma, la fiesta representa la confirmación visiva del verticalismo institucional realizada ahora en un celebración que consagra Nápoles a la milicia concepcionista. La peculiar acción política del virrey se despliega en este caso dentro del espacio urbano de la capital con una acción festiva compleja destinada a configurar el imaginario religioso del Regno siguiendo el modelo recién acuñado en su Andalucía natal. Se renueva así la inclusión del territorio italiano meridional en el universo simbólico caracterizador de la Corona de España, coincidiendo con el momento en que los esfuerzos realizados por Felipe III para que la Santa Sede definiera dogmáticamente el misterio encontraban en Paulo V una atención parcialmente favorable", E. Sánchez García, *Los libros del virrey Osuna (1616-1620)*, art. cit., pp. 111-112.

<sup>29</sup> Zazzera, *Giornali*, manoscritto X. B. 31, c. 121 r. Si veda Sánchez García, *Manso e gli Oziosi*, art. cit. Galasso legge nel giuramento "l'apparenza di una pressione sui Domenicani, fra i più renitenti, nella Chiesa, a quella dottrina, per punirli di aver ospitato il Duca di Vietri, [...] e di aver dato luogo a più di un episodio di dissenso, se non di opposizione verso il Viceré", *Il Regno di Napoli*, cit., p. 1030.

<sup>30</sup> Non vi è concordanza riguardo alle date di inizio e fine carica. Galasso indica il 2 marzo e il 2 luglio (*Il Regno di Napoli*, cit., p. 1035); Muto il 2 maggio e il 17 luglio (*Dal Lemmos all'Osuna: strategie e stili di due viceré*, in *Cultura della guerra e arti della pace*, cit., pp. 169-191); Villari il 6 maggio, per la data della presa di possesso della carica, e il 17 luglio, per il decreto di annullamento della nomina (*Un sogno di libertà*, cit., p. 120 e 122). Linde si li-

sò bene di inviarlo a Madrid, per sostenere la sua riconferma per il successivo triennio. Gli consegnò due lunghi memoriali, scritti di suo pugno: il primo relativo agli anni del vicereame siciliano, il secondo sull'attuale governo, ai quali fa seguito un terzo memoriale sul "miserable y peligroso estado en que se alla la ciudad y Reyno de Napoles"<sup>31</sup>, tutti e tre assenti nella nostra traduzione. Dunque, data la partenza del Grimaldi, la carica del pro-eletto del Popolo risultava vacante e occorreva provvedere alla sostituzione. La narrazione dello Zazzera segue l'elezione *ad interim* di Ottavio Spina<sup>32</sup> e con una serie di epistole, datate tutte al 29 luglio si chiude il terzo anno di governo (cc. 137 r.-138 v.). La prima intendeva rinsaldare l'alleanza con il governatore del ducato di Milano, Pedro de Toledo, mentre le tre seguenti, con destinazione Madrid, risultavano indirizzate a Padre Luis de Aliaga, a Gian Francesco Spinelli e a frate Lorenzo da Brindisi. La scelta dei suddetti destinatari è dettata da motivi ben precisi e seppure non compaiano i mittenti, vanno con ogni probabilità attribuite ai rappresentati della nobiltà di seggio. Il confessore del sovrano rappresentava e continuava a rappresentare una presenza amica presso la corte spagnola; lo Spinelli era in Spagna come deputato delle Piazze nobili per l'ambasceria al re, mentre la notizia della morte di Padre Lorenzo avvenuta il 22 luglio giungerà a Napoli solo il 26 agosto<sup>33</sup>.

---

mita a riportare rispettivamente i mesi di maggio e agosto, senza specificare i relativi giorni (*Don Pedro Girón, duque de Osuna*, cit., p. 193).

<sup>31</sup> I tre scritti sono raccolti dalla versione dei *Giornali*, attestata dal manoscritto X. B. 31, cc. 133 r.-144 r.

<sup>32</sup> La ricostruzione di Giuseppe Galasso differisce in più punti. Riporta che l'elezione di Giulio Genoino venne dettata dalla necessità di sostituire *ad interim* Carlo Grimaldi che il 2 marzo era partito per la sua missione in Spagna. Revocato il Genoino, nuove elezioni e "fra i sei designati della urne il Viceré prescelse ora quell'Ottavio Spina, che [...] egli aveva a suo tempo respinto per la stessa carica a causa di motivi che non aveva voluto rivelare" (*Il Regno di Napoli*, cit., pp. 1035-1036).

<sup>33</sup> Lo Spinelli, approfittando della morte del cappuccino, lo sostituì e con la collaborazione del figlio del duca di Vietri e il frate Lelio Brancaccio, trasformò l'ambasceria in un attacco deliberato all'Osuna. Si confronti M. Schipa, *La pretesa fellonia del duca di Ossuna (1619-1620)*, Piero, Napoli 1911, p. 162.

#### 4. Verso la fine del “felice governo”

Senza alcuna segnalazione, la traduzione ci immette *ex abrupto* nel quarto, ultimo e tumultuoso anno di governo (c. 138 v.) e lo fa con la registrazione, datata al 20 agosto, della richiesta pervenuta da Madrid di inviare “toda la gente de guerra que estaba en el Reyno” sul fronte tedesco (si tenga presente che nella primavera del 1618 aveva avuto inizio la guerra dei Trent’anni). La notizia della morte di Padre Lorenzo da Brindisi determina l’inserimento di vari atti richiesti dalla circostanza. I deputati della “fedelissima città di Napoli” deliberano la sua sostituzione con Gian Francesco Spinelli, e ne informano dapprima il sovrano e a seguire il diretto interessato con due epistole che occupano le cc. 139 v-140 r. L’avvento del quarto anno si caratterizza per l’alternarsi delle registrazioni giornaliere all’inserimento consueto di epistole e più brevi comunicazioni. Dopo una rapida ripresa delle annotazioni diaristiche, viene introdotta l’epistola inviata dal Conte di Benavente, Presidente del Consiglio di Italia al viceré, datata al 24 settembre (cc- 140 v.-141 v.), contenente precise disposizioni circa la gestione delle risorse finanziarie per fronteggiare le sempre più cospicue spese militari. Le due annotazioni successive, d’argomento giudiziario, evidenziano un vuoto relativo all’autunno del 1619, comprendente, tra l’altro, una ricca descrizione della festa per la beatificazione di Francesco Saverio, con annesso dettagliato elenco dei beni offerti in dono e dei relativi donatori, la quale risulta omessa integralmente dalla traduzione<sup>34</sup>.

Il 1620 segna un significativo ritorno alla formula diaristica e ai contenuti che la sostanziano nel primo biennio, seppure si tratti di un ritorno assai breve, che aprirà la strada a una nuova modalità di racconto. Alle annotazioni diaristiche, così come alla incalzante sequenza di documenti e atti ufficiali, viene da questo momento preferita una narrazione più distesa, che la complessità degli avvenimenti sembra necessariamente richiedere, e decisamente più orientata (si ricordi l’osservazione dello Schipa). La voce dello Zazzera si fa più critica e se per il duca non abbandonerà il tono moderato, sarà denigratoria nei con-

---

<sup>34</sup> Manoscritto X. B. 31, cc. 155 v.-159 r.

fronti di Genoino, protagonista indiscusso degli ultimi mesi del vice-regno Osuna.

Un evento di estremo rilievo aveva inaugurato la primavera di quell'anno. Il 21 marzo era deceduto Ottavio Spina e il Popolo si ritrovava sprovvisto del suo rappresentante e nuovamente fu designato Giulio Genoino "hombre de ingenio turbio, y arogantisimo, muy de proposito por qualquiera reuolucion, y sobre todo inimicisimo a la nobleza" (c. 144 v.), che acquisì piena dignità il 7 aprile.

Intanto, serpeggiava la notizia che da Madrid volessero sostituire il viceré e che avessero già designato come suo successore, formalmente *ad interim*, il cardinale Gaspar de Borja, ambasciatore di re Filippo presso la corte papale. L'appoggio al Genoino, letto dagli oppositori del duca come una manovra mirata a fomentare una sollevazione popolare per impadronirsi del Regno, provocò in loro la determinazione ad accelerare la già prevista partenza – Osuna, infatti, all'inizio di quell'anno aveva ricevuto dal duca di Uceda la licenza a rientrare a Madrid per difendersi dalle accuse provenienti da Napoli<sup>35</sup> – e a ottenere definitiva revoca del suo mandato<sup>36</sup>. Poco dopo, il 2 maggio, il cardinale Borgia si stanziò a Gaeta, in attesa di trasferirsi nella capitale del regno, e Zazzera annota la richiesta al duca di disporre della residenza di Pozzuoli per accoglierlo (cc. 144 r.-145 r.).

Seguono due mesi cruciali, il duca d'Osuna dovrà deporre l'incarico di viceré il 4 giugno, mesi a cui i *Giornali* dedicano totale attenzione (cc.

---

<sup>35</sup> Luis Linde specifica che la nomina del cardinale Borgia a viceré fu *ad interim* dal momento Osuna avrebbe lasciato vacante la carica, e avverte tuttavia, che: "todo indica que Osuna pensaba y pretendía volver a Nápoles", *Don Pedro Girón, duque de Osuna*, cit., p. 191. Le accuse dalle quali il duca intendeva difendersi riguardavano "la questione degli alloggiamenti, [...] la gestione finanziaria, l'amministrazione della giustizia e la condotta morale e religiosa". Inoltre, "le accuse dei Seggi nobili, già a largo raggio, si accrebbero fino a comprendere trame con il turco e il progetto di impadronirsi del Regno, ma il procedimento del Consiglio si concentrò all'inizio, almeno apparentemente, sull'amministrazione finanziaria". Si cfr. Villari, *Un sogno di libertà*, cit., pp. 115-118, cit. a p. 115 e p. 116.

<sup>36</sup> In effetti, "la lettera di nomina del sostituto temporaneo, che secondo la prassi tradizionale doveva essere inviata al viceré in carica e da questi consegnata al successore al momento della partenza, fu invece spedita direttamente al cardinale, dando l'impressione che la corte di Madrid, senza giungere ad una formale decisione in questo senso, mirasse più a una destituzione che a una licenza di breve periodo", Villari, *Un sogno di libertà*, cit., p. 124.

143 v.-156 v.) nella nuova modalità narrativa sopra descritta. La loro ricostruzione si rivela in questo determinante frangente ancora più preziosa. Emerge vivido il tatticismo del duca, mai come prima incauto all'estremo grado, il fare sprezzante e l'ostinato rifiuto ad accettare lo stato di crisi. Con efficace definizione, attinta da una delle più oscure pagine della storia del secondo novecento, Galasso parla di una "strategia della tensione" attuata dal viceré. L'attenzione dello Zazzera si incentra principalmente sugli episodi chiave di tale strategia, non concedendo alcuno spazio alle rivendicazioni del Popolo<sup>37</sup>.

Ostacolata da Genoino l'elezione della delegazione da inviare al cardinale<sup>38</sup>, ora a Procida, gli Eletti della nobiltà si rivolgono al sovrano, riferendo degli ultimi preoccupanti eventi: dell'elezione a pro-letto del Popolo del Genoino, non convalidata dal Consiglio Collaterale; dell'incidente verificatosi in San Lorenzo quando con l'arma dell'intimidazione erano state bloccate le operazioni di voto; e del solo proposito di creare disordini. La loro lettera, datata al 18 maggio, occupa le cc. 146 v.-148 r. Il giorno stesso rientra in città Carlo Grimaldi, che intende riacquisire piene funzioni della carica di pro-eletto del Popolo. Zazzera ci svela l'interessante retroscena, per cui il Genoino aveva preventivamente messo in guardia il duca: restituirgli l'incarico avrebbe vanificato i loro disegni. Il viceré, tuttavia, data la legittimità delle richieste del Grimaldi non potette sottrarsi dal riconfermarlo, e nominò Genoino giudice della Vicaria criminale. L'apparente ritrovata calma, però, fa notare Zazzera, disturbava "los fines" del duca, ossia "la inquietud y reuolu-

---

<sup>37</sup> "Il 6 maggio, il Genoino espose dinanzi al duca d'Osuna il suo progetto di "pareggiare" il potere del "popolo" (ma in realtà del "ceto civile") con quello dei nobili nella capitale del Regno, eguagliando il numero delle "piazze" popolari e di quelle nobiliari. Questa posizione [...] conteneva, al di là degli aspetti costituzionali, una minacciosa recriminatoria contro il potere nobiliare, durissima nei contenuti sociali ed economici. I ceti inferiori, affermava il Genoino, non avrebbero infatti più tollerato quella "leonina divisione", con cui la nobiltà si era riservata tutti i vantaggi e gli onori, scaricando sul popolo la totalità dei gravami fiscali. Qualora, poi, i nobili non avessero corrisposto a queste legittime richieste, incombeva al viceré la loro punizione a norma di legge, come "perturbatori della pace pubblica". Se neanche questo fosse avvenuto, la frattura tra il popolo ed il ceto nobiliare sarebbe stata inevitabile". Eugenio Di Rienzo, *Giulio Genoino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, 2000, vol. 53.

<sup>38</sup> "Che era un modo di sottolineare la cessazione dell'Osuna dalla sua carica", Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 1040.

cion", il quale ritornò sulle sue decisioni, mentre una nutrita schiera di rappresentanti delle più alte cariche cittadine, civili e religiose, si recava a Procida per ossequiare il cardinale Borgia. A Genoino venne nuovamente conferito il pro-elettato e a Grimaldi offerta la presidenza della Sommaria, che fu da quest'ultimo rifiutata, ben sapendo che non spettava al viceré tale nomina. Non rinunciò, pertanto, alla sua carica di pro-eletto, ma intimorito si rifugiò nella Chiesa del Carmine. La confusione era ormai dilagante. Sembrò avvantaggiarsene il Genoino, in fondo solo pedina nelle mani del duca. Il 29 maggio prese possesso con trionfale cavalcata per le vie della città (c. 151 r.), ma senza ottenere alcun riconoscimento dagli Eletti della nobiltà, nonostante le pressioni del duca. Nei giorni a seguire, fui egli stesso a percorrere le strade della capitale per assicurare gli animi, distribuendo monete d'oro e incitando i mercanti a riprendere le loro attività, cessate al grido del "serra, serra". Genoino, dal canto suo, minacciava la definitiva separazione di Popolo e Nobiltà. Viene a questo punto inserito il *Manifesto del felisimo Pueblo de Napoles de 3 de Junio 1620*, indirizzato al re Filippo III (cc. 152 v.-154 v.). Dodici *cabos* in cui confluirono le rivendicazioni del Popolo, destinate a restare inascoltate. Il Cardinale Borgia faceva il suo ingresso in città in segreto e veniva accolto in qualità di neoviceré (si ricordi formalmente *ad interim*) in Castelnuovo, mentre il duca, all'oscuro delle manovre del Collaterale, viene ritratto dallo Zazzera impaziente al molo, in attesa di notizie da Procida. È l'atto finale del suo vicereame. Il viceré, conclude il cronista, "corrio riesgo de enloquecerse y morir de pesar viendose burlado en tal manera" (c. 156 r.). Genoino, ancora appoggiato dal duca, riuscì a lasciare la città, mentre si dispose la partenza dell'Osuna per il 14 giugno.

La versione dei *Giornali*, adottata dalla traduzione, sigla la fine del vicereame del III duca di Osuna con una *Relacion de los embajadores del los Puertos italianos a la corte del Parnaso* (cc. 157 r.-160 r.) traduzione della *Relatione dell'Amabasciatori de Poeti Italiani nella corte di Parnaso* e con vistoso errore nel titolo che sostituisce a poeti un poco plausibile *puertos*. Testimoniata dal manoscritto X. 31. B., ha per argomento il processo, presieduto da Apollo, che si tenne in Parnaso per deliberare sul giusto trattamento da riservare alla partenza del duca e se concedergli il ben-servito. L'ironia permea lo scritto, in cui diversi letterati, poeti e storici,

si esprimono sull'operato del duca. Il primo ad intervenire è lo storico siciliano Pacelli, che rimarca l'onestà e la generosità del duca, oltre alle valorose gesta militari. Si levano contro le voci di Pietro Bembo prima, che attribuì al governo dell'Osuna "todo el mal" patito dal Regno di Napoli, ripercorrendo i contrasti con la Repubblica di Venezia, e di Ludovico Domenichi poi, che a differenza del Pacelli, riserva al duca la definizione di "ambizioso ladrón" (c. 158 r.). Maggiori conoscitori della situazione napoletana, prendono a turno la parola Sannazaro e Tansillo. Il primo, in lacrime, esordisce citando il celebre verso virgiliano "Infandum, regina, iubes renovare dolorem" (*Eneide*, II, 3), ricordando quanto fu rovinoso, in termini finanziari e umani, l'attivismo militare del duca, e rimettendo ogni giudizio ad Apollo, mentre Tansillo propone di aggiungere lacrime autenticamente napoletane a quelle del suo San Pietro, a causa dell'impoverimento delle casse del regno perpetrato dal duca. La parola passa poi a Uberto Foglietta, storico genovese, che rievoca l'appropriazione indebita di 800.000 scudi a danno dei mercanti genovesi<sup>39</sup>. La traduzione taglia la conclusione a cui pervenne lo storico: era doveroso che "fusse il S.<sup>r</sup> Duca d'Ossuna astretto a render conto delle sue attioni"<sup>40</sup>, insieme all'introduzione di una nuova questione da dibattere, "i sospetti in materia di fede" di cui si taccia il viceré. La traduzione vi si riallaccia, al menzionare Prospero Farinacci, giureconsulto romano, che riferisce di una visita a Roma durante la settimana santa, in cui il duca d'Osuna non omaggiò doverosamente i più importanti luoghi di culto. Ne risulta, tuttavia, inficiata la coerenza della relazione. Terminati gli interventi, unanimemente si delibera che il duca sia interrogato e dia conto del suo operato. Apollo, ritenendo la misura eccessivamente rigorosa, dispone che sarà sufficiente il ritorno in Spagna, "lo que no le saria poca mortificacion" dal momento che non solo dovrà lasciare un regno florido e ameno, ma soprattutto le ingenti somme di de-

<sup>39</sup> È probabile che lo storico, pur variando le quantità in questione, alluda a un episodio risalente al 1618, circa la rinuncia di 200.000 ducati, relativi a uno dei loro arrendamenti di pertinenza, richiesta ai mercanti genovesi. Non accettarono e si rivolsero alla Corona spagnola, per proteggersi da eventuali provvedimenti del viceré, vanamente, dal momento che fu disposto il sequestro di 300.000 ducati di rendita: si veda Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 1033.

<sup>40</sup> Manoscritto X. B. 31, c. 181 r.

naro che maneggiava e disporre in patria di esigue risorse. La moderazione apollinea riscontrò generale consenso ed il decreto venne celermente comunicato ai napoletani.

L'attenzione finale è ancora tutta per il duca e al suo ritorno in Spagna. Lasciò Napoli scortato da un suo uomo di fiducia, Ottavio d'Aragona, ma proprio durante il viaggio il rapporto tra i due si incrinò irrimediabilmente. La traduzione, senza soluzione di continuità, inserisce la *Relacion y sucesos del Viaje que hizo D. Otauiio de Aragon con las seis Gal.<sup>s</sup> de Napoles que le dio el Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Card.<sup>l</sup> Borja p.<sup>a</sup> llevar a españa el Duque de Ossuna Virrey* (cc. 160 r.-165 r). Dopo che il duca ebbe acconsentito ad essere accompagnato dal fidato d'Aragona, questi ricevette esplicito ordine dal cardinale che le sei galere non si separassero durante la traversata e di non entrare per alcuna ragione nel porto di Marsiglia. Salparono il 14 giugno. La *relación* segue le tappe nei più importanti porti della penisola, riportando le più o meno ossequiose accoglienze riservate al duca. Giunti a Marsiglia, il duca fu ricevuto sontuosamente e qui si consumò lo scontro con l'Aragona, che lo lasciò solo per rientrare a Napoli con l'intera squadra. Ha così inizio lo scambio di lettere che avvenne tra i due, avviato dal duca, colmo di risentimento per l'oltraggio subito (cc. 165 r.-166 r.), e seguito dalla piccata risposta dell'Aragona (cc. 166 r.-169 r.)<sup>41</sup>.

Le carte conclusive della traduzione accolgono una lettera scritta da Ferrante della Marra al cardinale di Aquino, datata al 10 giugno del 1620, per riferirgli dei recenti avvenimenti che avevano condotto il nuovo viceré nella città di Napoli. Questo ultimo scritto narra dettagliatamente "il modo tenuto nel dare il possesso al Sig.<sup>r</sup>, Cardinale Borgia suo Successore, dalli SS.<sup>ri</sup> eletti di questa Fideliss.<sup>a</sup> Città con intervento del Consiglio Collaterale". Temendo che il duca d'Osuna volesse uscire di scena con un "vespro procidano"<sup>42</sup>, arrestando il cardinale e mettendo a ferro e fuoco la città, i reggenti del Collaterale si precipitarono nell'isola dove investirono il Borgia della carica di luogotenente e capitano generale. Lo condussero segretamente in città tra la notte del 3 e il 4 giu-

---

<sup>41</sup> Per una ricostruzione dei fatti, si veda L. M. Linde, *Don Pedro Girón, duque de Osuna*, cit., pp. 198-203.

<sup>42</sup> Schipa, *La presunta felonía*, cit., p. 233.

gno, dove fu subito accolto dal giubilo generale. Con due ultime annotazioni, Zazzera e l'anonimo traduttore si congedano. La prima, datata al 18 di giugno, ci conferma la predilezione del diarista napoletano per i provvedimenti giudiziari, mentre la seconda si sofferma sul riguardo avuto dal cardinale per l'Osuna nel vietare che durante le celebrazioni della festività di San Giovanni venissero esibite opere oltraggiose nei confronti del passato governo, dato che "ya se hauian preparado muchas" (c. 174 r.).

Si chiude infaustamente l'esperienza di governo del duca d'Osuna, a cui faranno seguito in patria l'istruzione del processo a suo carico e la carcerazione<sup>43</sup>. La traduzione, come si è avuto modo di apprezzare, l'ha ricostruita con attenzione, mostrandone pregi e gravi errori. I *Giornali*, e più precisamente la versione adottata dalla traduzione, propongono una chiave di lettura imperniata sulla figura del duca di Osuna, sulla sua personalità eccentrica di cui restituiscono un ritratto, tuttavia, parziale. Restano infatti sfuocate importanti sfere d'azione, vale a dire la lunga e logorante contesa del Mediterraneo con Venezia; l'improvvida gestione delle finanze del regno, che, con ogni probabilità, costituì il vero motivo della sua sostituzione<sup>44</sup>, insieme alla reale minaccia che rappresentò la strumentalizzazione del radicalismo del Genoino, mentre si staglia chiaramente il profilo di "perturbatore della quiete"<sup>45</sup> che i suoi detrattori delinearono.

Dunque, per una interpretazione globale del vicereame dell'Osuna e della sua caduta, si rendono necessarie due prospettive complementari: da un lato, la ricostruzione completa dei fatti storici, accompagnata da lucida analisi, nello specifico dei motivi reali che determinarono la sostituzione, il cui senso ultimo viene mirabilmente riassunto dalle parole di Rosario Villari:

Quel che Osuna aveva fatto aveva un significato ben maggiore di un improbabile, e in quelle condizioni, inutile e dannoso tentativo di ri-

---

<sup>43</sup> Si consultino L. M. Linde, *La caída de Osuna*, in Id., *Don Pedro Girón, duque de Osuna*, cit., pp. 212-258 e R. Villari, *La guerra e la questione napoletana* in Id., *Un sogno di libertà*, cit., pp. 128-161.

<sup>44</sup> Linde, *Don Pedro Girón, duque de Osuna*, cit., pp. 248-250.

<sup>45</sup> Villari, *Un sogno di libertà*, cit., p. 118.

volta: egli aveva realmente sostenuto il movimento popolare per le 'bone riforme' suscitando un grande conflitto nel Regno. Aveva messo quindi in discussione, su un punto fondamentale, la linea che Madrid aveva tenuto nei confronti di Napoli e che, all'inizio di una nuova fase di conflitti in Europa, era più che mai necessario difendere e mantenere. In una relazione indirizzata al confessore del sovrano dopo l'insediamento del cardinale Borgia, egli osservò che [...] istigando il popolo contro la nobiltà, Osuna aveva messo a rischio la stabilità e la fedeltà del Regno. Lo aveva fatto [...] per *malicia*. Escludendo esplicitamente che il viceré avesse l'incredibile proposito di sollevare il Regno contro gli spagnoli, l'arcivescovo pensava che l'errore di Osuna consistesse in un'interpretazione politica personale e velleitaria del compito che gli era stato assegnato. [...] Dal punto di vista della strategia generale e della monarchia, le cose stavano diversamente da come le vedevano Osuna e Genoino. Un maggiore equilibrio interno sociale, politico e istituzionale, avrebbe avuto nel Regno di Napoli la conseguenza di rafforzare la capacità di resistenza alle pressioni della Corona, come avveniva negli altri domini della monarchia (la Catalogna, il Portogallo, le province basche) in cui le fratture e gli squilibri interni erano meno gravi che nella società napoletana. Anche se i suoi promotori propugnavano il rafforzamento dell'autorità del sovrano, la riforma auspicata dal movimento popolare e sostenuta dal viceré andava quindi nel senso opposto alla funzione che Madrid aveva assegnato al Regno di Napoli; e anche nella fase successiva della storia del vicereame sarebbe stata inaccettabile per la monarchia<sup>46</sup>.

Dall'altro, la prospettiva particolare, autoptica, dei *Giornali* che attraverso la voce dei protagonisti registra, con la fedeltà della presa diretta, accadimenti di maggiore o relativamente minore peso. È nella peculiare concertazione delle visuali personali, realizzata attraverso le annotazioni e il dispiego degli atti documentali, e della loro fondamentale chiave di autorappresentazione del sé e dei rispettivi ruoli sociali, che risiede l'importante apporto di quest'opera. A tutto ciò si aggiunge il valore della traduzione che, dal regno di Napoli, intendeva proiettare luci e ombre del governo dell'Osuna verso il cuore della monarchia, e come ideale, vibrante cassa di risonanza, offrire veridica versione dei fatti.

---

<sup>46</sup> Villari, *Un sogno di libertà*, cit., pp. 155-156.